

SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE

Anno C 30 Dicembre 2018

1Samuele 1,20-22.24-28 1Giovanni 3,1-2.21-24 Luca 2, 41-52



Domanda di perdono

Oggi la liturgia c'invita ad una riflessione sulla famiglia di Nazareth e sulle nostre famiglie. Anche se sotto tanti aspetti, la distanza tra la famiglia di Gesù e le nostre, è molto grande e potrebbe sconsigliare di prenderla come modello. Essa può richiamarci a quei valori spirituali che mancano in tanti nuclei familiari, pur essendo indispensabili.

Sapendo di avere mancato più volte ai nostri impegni di amore verso i nostri familiari, domandiamone perdono al Signore.

Preghiera collettiva della Comunità

Padre, Dio di bontà, proteggi le nostre famiglie e donaci la grazia di essere fonte di coesione, di gioia e di donazione all'interno di esse.

Svolgimento dell'omelia

L'episodio dello smarrimento di Gesù è l'unico fatto che conosciamo dei suoi **30 anni** passati a Nazareth.

Deve essere ricco di significati se Luca lo racconta con tanti particolari.

A dodici anni il ragazzo ebreo faceva il suo ingresso ufficiale nella **vita religiosa** del suo popolo.

Ma gli esperti ci dicono che i dodici anni di un ebreo corrispondevano ai nostri 16-18 anni, per cui non dobbiamo pensare a Gesù come ad un bimbetto che si smarrisce tra la folla.

La folla era certamente molta, perché il viaggio a Gerusalemme per la Pasqua era un **avvenimento nazionale** e le strade erano strapiene di carovane di pellegrini, e la città rigurgitava di accampamenti e di tende.

Ciononostante anche qui non dobbiamo pensare che lo smarrimento di Gesù sia stato un caso o un'avventura.

La solennità della Pasqua durava sette giorni. Ma solo i primi due e l'ultimo erano veramente di festa.

La maggior parte dei pellegrini ritornava a casa dopo i primi due giorni... e **probabilmente** fecero così anche Maria e Giuseppe.

Ma anche il ritorno era fatto in clima di mota emozione e agitazione, in una confusione allegra ed entusiasta, per cui era normale che le famiglie della stessa carovana, pensassero che i loro figli si fossero uniti a qualche gruppo di ragazzi, che, come tutti i ragazzi del mondo si divertivano a scorrazzare tra i carri e le tende.

L'angoscia di Maria e di Giuseppe dovette cominciare quando, nel luogo stabilito per la prima sosta, si accorsero che Gesù **non era** con nessuno dei gruppi della carovana.



Ritornarono subito a Gerusalemme con il cuore in gola, e passarono ore terribili, cercandolo negli accampamenti, nei luoghi che avevano frequentato, nei mercati... ma invano!

Lo scorsero finalmente nella zona dove insegnavano i dottori, una zona particolare del tempio.

Il tempio di Gerusalemme era considerato una delle sette meraviglie del mondo. Splendente di ori e di marmi, era l'orgoglio del popolo ebreo.

Otto porte monumentali, coronate di torri e di baluardi, davano accesso ad un immenso quadrilatero, i cui lati misuravano ciascuno circa 250 m., tre volte quasi un campo da calcio.

Da ogni parte si estendevano, atri, balaustre scalinate cortili e colonnati, molto affollati, molto frequentati, molto chiassosi.

C'erano luoghi in cui potevano accedere tutti, altri riservati solo agli ebrei, altri riservati solo ai maschi e altri, infine, solo per i sacerdoti.



Nei giorni di Pasqua, poi, erano molti i pellegrini che desideravano ricevere spiegazioni sulla Bibbia e **le varie scuole di pensiero** presenti nel tempio, incrociavano i loro dibattiti mentre gruppi di fedeli affollavano i dottori più famosi, li ascoltavano, li interrogavano, discutevano con loro.

Gesù doveva essere in uno di questi gruppi, ma non **in mezzo** a dare lezioni (come i pittori e i registi ce lo hanno presentato), ma semplicemente seduto ad ascoltare e interrogare come tanti.

Non bisogna immaginarlo come un bambino prodigio! Era semplicemente un dodicenne particolarmente perspicace e le sue penetrazioni nei problemi biblici suscitavano la simpatica meraviglia di tutti.

Vederlo là, fu per i suoi Genitori una **grande gioia**, ma insieme anche un grande sconcerto!

Se era lì, voleva dire che **non** si era smarrito, ma aveva voluto restare!

E qui l'evangelista riporta un dialogo fra Maria e Gesù, che non è di facile comprensione, e che ha dato la possibilità di varie interpretazioni.

Sembra chiaro che il dialogo evidenzia due prospettive diverse:

- ✚ da una parte le parole di Maria: *“Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, Tuo padre ed Io, angosciati, ti cercavamo”* (Lc. 2,48)
- ✚ dall'altra, le parole, ferme e chiare di Gesù: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che Io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*

L'evangelista nota che tra le due diverse prospettive di Maria e di Gesù non c'è un punto di contatto immediato **me segnala** l'incomprensione di Giuseppe e Maria: *“Ma essi – scriveva Luca – non compresero ciò che aveva detto loro”* (Lc 2,50).

Questo dialogo potrebbe sembrare il **resoconto** di un ordinario conflitto generazionale fra genitori e figli, con tanto di rivendicazione di autonomia del figlio Gesù nei confronti di Giuseppe e Maria.

In realtà, se prendiamo sul serio **la straordinarietà della Incarnazione** (bis!) il fatto cioè che Dio si è fatto veramente uomo, come uno di noi... **allora** la Famiglia di Gesù deve aver vissuto **in tutto e per tutto** le situazioni che vivono tante famiglie.

Altrimenti, che esempio potrebbero rappresentare per noi?

Se ogni volta che mi trovo di fronte da gesti ordinari di Gesù, di Maria e di Giuseppe, **salto l'umano** e mi dico “ma Gesù era Dio... ma Maria era la più splendida delle donne... ma Giuseppe era un grande santo...!”... **mi tranquillizzo e mi sento quasi scusato dall'impegno di cercare di imitarli!**

E questo sarebbe proprio una brutta invenzione per annullare il Vangelo!



Invece, se io guardo la Famiglia di Nazareth come una normale famiglia umana, come l'Incarnazione ci assicura, allora nel Vangelo troverò tanti aspetti che possono essere esempi per migliorare la qualità della nostra vita familiare.

- 1) Gesù nel suo Gesto di separazione dai Genitori, anche se temporanea, prende le distanze dalla cornice limitata e quotidiana del paesello di Nazareth e fa nello stesso tempo **la prima grande autorivelazione del suo destino;**

E i Genitori dovettero capire che iniziava per loro un faticoso cammino di *distacco* da quel tesoro di ragazzo, ... fino a perderLo, **come loro possesso**, per regalarLo come **dono** a tutta l'Umanità.

La vicenda allora di Giuseppe e di Maria può diventare esemplare anche per i genitori di ogni famiglia.

Essi non devono considera il figlio o la figlia come possesso personale, come loro proprietà e imporre un *destino da loro già programmato*.

Il cristiano crede che il figlio è un dono di Dio; al quale nel Battesimo possono certo dare il nome umano che desiderano, ma sapendo che il Signore gli ha dato ancor prima di loro, un altro nome e un altro destino, che sarà il disegno vero della vita.

Dalla letteratura e dall'esperienza sappiamo quante lacrime sono costate, nelle famiglie, la presenza *di un padre padrone e di una madre possessiva* che pretendono di sostituirsi al Creatore.

- 2) Un secondo insegnamento possiamo ricavarlo dalla vita di famiglia a Nazareth. Al centro di una famiglia di credenti, dovrebbe esserci sempre la presenza di Gesù. Una presenza non solo come immagine attaccata alle pareti, ma come persona vivente, con la quale dialogare e confrontarsi su diversi problemi familiari, usando la nostra ragione e la Parola di Dio, che conosciamo dal Vangelo e dalla Chiesa.

Un tempo nelle famiglie cristiane si pregava il Rosario, che oggi ai giovani può apparire pesante. Una riflessione invece su un testo evangelico, insieme ai figli, su un problema familiare e sociale importante, oltre ad unire di più la famiglia e a diventare forma di preghiera, potrebbe aiutare a *capovolgere* il concetto di obbedienza, che spesso è occasione di contrasti anche laceranti.

Non più la moglie che deve obbedire al marito o viceversa, né i figli che devono obbedire ai genitori o viceversa, ma tutti, genitori e figli, che obbediscono a Dio, una volta conosciuta la Sua volontà in un sereno confronto su un determinato problema.

- 3) Un terzo insegnamento possiamo ricavarlo dalla **motivazione** che Gesù porta per legittimare il gesto del distacco: “ *non sapevate che Io devo occuparmi, cioè avere cura delle cose del Padre mio?*”. Avere cura delle cose del Padre mio: è una frase che può diventare guida delle nostre scelte cristiane.

“*Le cose del Padre*” sono tante; ma ... data la ristrettezza del tempo, mi fermo su una sola riflessione.

In una famiglia cristiana, *la paternità universale di Dio*, dovrebbe ripercuotersi in una “fraternità universale fra gli uomini”.

Non ha molto senso cristiano una famiglia chiusa in sé stessa, quasi rattrappita in una casalinghità esasperante, presa soltanto dalla preoccupazione biologica della vita, dal guadagno, e dai modelli della società consumista.

Con questi orizzonti limitati da quartiere, si rischi di vivere una esistenza regressiva e opaca,... e le potenzialità dei componenti familiari, *soprattutto dei figli*, si riducono a piccole soddisfazioni, si scontrano in meschine polemiche, si sfogano in ricatti e capricci, ... per finire poi nell'arbitrio contrabbandato come libertà.

Se noi oggi assistiamo con dolore a famiglie che si disgregano, a figli che si allontanano, a genitori che si separano, a legami che si spezzano, io credo che una buona parte di responsabilità si debba attribuire

- ad una visione angusta della realtà ricevuta tra le mura domestiche;
- ad una quotidianità incapaci a palpitare con la cronaca e la storia;
- ad una esistenza insensibile agli africani che muoiono di fame, all'emigrante braccato dalla miseria, al patrimonio terrestre dilapidato dalle multinazionali.



La famiglia cristiana ha le finestre spalancate sul mondo e sa ascoltare le voci degli uomini e della storia, perché sa che il Padre celeste parla attraverso esse e che a noi, come a Gesù, ne ha affidato la cura.

Preghiera dei fedeli

(inizio) Fratelli e sorelle, l'episodio di Gesù dodicenne, mette in luce **il primato della coscienza**, tipico del vangelo. Nessuna istituzione sta sopra la coscienza, neppure la più naturale, come la famiglia. Alla coscienza, **una volta illuminata**, bisogna essere sempre fedeli.

(preghiere personali)

(fine) Signore Gesù, Tu ci hai dimostrato che essere disobbedienti, è talvolta il solo modo di essere fedeli alla propria coscienza e obbedienti alla Tua volontà, la cui traduzione è l'amore per gli altri, specie per i più derelitti.

Preghiera sulle offerte

Padre Santo, ti offriamo la nostra volontà di *avere cura dei tuoi interessi*, che si riassumono nell'amore e nel rendere felici tutti i tuoi figli, sparsi nel mondo, per rassomigliarci sempre più a Gesù, che ora ricordiamo nel momento culmine della sua donazione a noi nel Calvario.

Preghiera dopo la Comunione

Padre di misericordia, vieni in nostro aiuto, in una società che opera un continuo lavoro di disgregazione delle nostre famiglie. Che esso sia arrestato dalla Tua Presenza, sentita, ascoltata, e seguita nello svolgersi delle nostre giornate, illuminati dall'esempio della famiglia che tu hai voluto dare a Tuo Figlio Gesù.

